Ce n'è troppo di Natale. di Dino Buzzati (1906-1972)

Ti ricordi - chiese, nel paradiso degli animali, l'anima del somarello all'anima del bue - per caso ti ricordi quella notte, tanti anni fa, quando ci siamo trovati in una specie di capanna, e là, proprio nella mangiatoia?
-Lasciami pensare... Ma sì, - confermò il bue - nella mangiatoia c'era un bambino appena nato. Come lo potrei dimenticare? Era un bambino così bello.
-Da allora, se non sbaglio - fece l'asino - sai, da allora, quanti anni sono passati?
-Figurati, con la memoria da bue che ho! -Quasi duemila.
-Caspita! E, a proposito, lo sai chi era quel bambino?
-Come faccio a saperlo? Era gente di passaggio. Chi era? L'asinello sussurrò qualche cosa in un orecchio al bue. -Ma no! - fece costui sbalordito - Sul serio?
-La pura verità. Lo giuro! Pensa che da allora, gli uomini, ogni anno, fanno gran festa per l'anniversario della nascita. E per loro non ci sono giornate più belle. Tu li vedessi. E il tempo della serenità, della dolcezza, del riposo dell'animo, della pace, delle gioie familiari, del volersi bene. Perfino gli assassini diventano buoni come agnelli. Lo chiamano Natale. Anzi, amico, mi viene un'idea. Già che siamo in argomento, vuoi che ti conduca a vederli? -Chi?
-Gli uomini che festeggiano il Natale. -Dove? -Giù, sulla Terra, no?
Partirono. Lievi, lievi, planarono dal cielo sulla Terra, puntando verso una miriade di lumi: era una grandissima città. Ed eccoli, il somarello e il bue, invisibili, aggirarsi per le vie del centro.
Trattandosi di spiriti, le automobili, gli autobus e i tram gli passavano attraverso senza danno, e a loro volta le due bestie passavano disinvoltamente attraverso i muri. Così potevano vedere tutto a loro agio. Era uno spettacolo impressionante, i mille lumi delle vetrine, i festoni, le ghirlande, gli abeti e lo sterminato ingorgo di automobili che tentavano affannosamente di andare avanti e il formicolio vertiginoso della gente che andava e veniva, entrava ed usciva, si accalcava nei negozi, si caricava di pacchi e pacchetti, tutti con un'espressione ansiosa e frenetica, come se fossero inseguiti. A quella vista il somarello sembrava divertito. Il bue, invece, si guardava intorno con spavento. -Senti, amico asinello, tu mi hai detto che mi portavi a vedere il Natale. Guarda che ti devi essere sbagliato. Te lo dico io: qui stanno facendo la guerra.
-Ma non vedi come sono tutti contenti? -Contenti? A me sembrano dei pazzi.
-Perché tu non sei pratico degli uomini moderni, tutto qui. Per divertirsi, per trovare la gioia, per sentirsi felici, hanno bisogno di rovinarsi i nervi. Il bue, valendosi della sua natura di puro spirito, fece una svolazzatina e si fermò a curiosare a una finestra del settimo piano. E l'asinello, dietro. Videro una stanza ammobiliata riccamente e nella stanza, seduta a un tavolo, una signora preoccupata. Alla sua sinistra, sul tavolo, c'era un cumulo, alto circa mezzo metro, di carte e cartoncini d'ogni colore, alla sua destra una pila di cartoncini bianchi. E la signora, sveltissima, prendeva uno dei cartoncini colorati, lo esaminava un istante, poi consultava dei grossi volumi, subito scriveva qualcosa su uno dei cartoncini bianchi, lo infilava in una busta, scriveva qualcosa sulla busta, chiudeva la busta, quindi prendeva dal mucchio di sinistra un altro cartoncino colorato e rifaceva la manovra. Le sue mani andavano così veloci che era quasi impossibile vederle.
-Ma cosa sta facendo? - chiese il bue, - perché si sta massacrando così?

Ce n'è troppo di Natale. di Dino Buzzati (1906-1972)

Ti ricordi - chiese, nel paradiso degli animali, l'anima del somarello all'anima del bue - per caso ti ricordi quella notte, tanti anni fa, quando ci siamo trovati in una specie di capanna, e là, proprio nella mangiatoia?
-Lasciami pensare... Ma sì, - confermò il bue - nella mangiatoia c'era un bambino appena nato. Come lo potrei dimenticare? Era un bambino così bello.
-Da allora, se non sbaglio - fece l'asino - sai, da allora, quanti anni sono passati?
-Figurati, con la memoria da bue che ho! -Quasi duemila.
-Caspita! E, a proposito, lo sai chi era quel bambino?
-Come faccio a saperlo? Era gente di passaggio. Chi era? L'asinello sussurrò qualche cosa in un orecchio al bue. -Ma no! - fece costui sbalordito - Sul serio?
-La pura verità. Lo giuro! Pensa che da allora, gli uomini, ogni anno, fanno gran festa per l'anniversario della nascita. E per loro non ci sono giornate più belle. Tu li vedessi. E il tempo della serenità, della dolcezza, del riposo dell'animo, della pace, delle gioie familiari, del volersi bene. Perfino gli assassini diventano buoni come agnelli. Lo chiamano Natale. Anzi, amico, mi viene un'idea. Già che siamo in argomento, vuoi che ti conduca a vederli? -Chi?
-Gli uomini che festeggiano il Natale. -Dove? -Giù, sulla Terra, no?
Partirono. Lievi, lievi, planarono dal cielo sulla Terra, puntando verso una miriade di lumi: era una grandissima città. Ed eccoli, il somarello e il bue, invisibili, aggirarsi per le vie del centro.
Trattandosi di spiriti, le automobili, gli autobus e i tram gli passavano attraverso senza danno, e a loro volta le due bestie passavano disinvoltamente attraverso i muri. Così potevano vedere tutto a loro agio. Era uno spettacolo impressionante, i mille lumi delle vetrine, i festoni, le ghirlande, gli abeti e lo sterminato ingorgo di automobili che tentavano affannosamente di andare avanti e il formicolio vertiginoso della gente che andava e veniva, entrava ed usciva, si accalcava nei negozi, si caricava di pacchi e pacchetti, tutti con un'espressione ansiosa e frenetica, come se fossero inseguiti. A quella vista il somarello sembrava divertito. Il bue, invece, si guardava intorno con spavento. -Senti, amico asinello, tu mi hai detto che mi portavi a vedere il Natale. Guarda che ti devi essere sbagliato. Te lo dico io: qui stanno facendo la guerra.
-Ma non vedi come sono tutti contenti? -Contenti? A me sembrano dei pazzi.
-Perché tu non sei pratico degli uomini moderni, tutto qui. Per divertirsi, per trovare la gioia, per sentirsi felici, hanno bisogno di rovinarsi i nervi. Il bue, valendosi della sua natura di puro spirito, fece una svolazzatina e si fermò a curiosare a una finestra del settimo piano. E l'asinello, dietro. Videro una stanza ammobiliata riccamente e nella stanza, seduta a un tavolo, una signora preoccupata. Alla sua sinistra, sul tavolo, c'era un cumulo, alto circa mezzo metro, di carte e cartoncini d'ogni colore, alla sua destra una pila di cartoncini bianchi. E la signora, sveltissima, prendeva uno dei cartoncini colorati, lo esaminava un istante, poi consultava dei grossi volumi, subito scriveva qualcosa su uno dei cartoncini bianchi, lo infilava in una busta, scriveva qualcosa sulla busta, chiudeva la busta, quindi prendeva dal mucchio di sinistra un altro cartoncino colorato e rifaceva la manovra. Le sue mani andavano così veloci che era quasi impossibile vederle.
-Ma cosa sta facendo? - chiese il bue, - perché si sta massacrando così?